Call for papers: "Etica della ricerca nelle scienze sociali"

Presentazione della *Carta dei principi per la ricerca nelle scienze sociali e umane*[1]

A presentation of the Chart of principles for research in the social sciences and humanities

CARLO SECCHI
carlo.secchi@unibocconi.it

AFFILIAZIONE
Università Commerciale Luigi Bocconi

ABSTRACT

Il testo presenta la *Carta dei Principi per la Ricerca nelle Scienze Sociali e Umane* recentemente pubblicata dalla Commissione per l'Etica della Ricerca e la Bioetica del CNR. In particolare, questa presentazione si concentra su alcune questioni di fondo sottostanti che ulteriormente rendono utile e opportuna una Carta e un Codice, sulle *best practice* in materia disponibili a livello internazionale e sulle implicazioni che derivano dalle interazioni tra chi effettua la ricerca e i soggetti a vario titolo coinvolti.

ABSTRACT

This text introduces the Chart of Principles for Research in the Social Sciences and Humanities *recently published by the Commission for the Ethics of Research and Bioethics of CNR. In particular, this introduction focuses on some underlying issues that justify the need for a Chart and of a Code, on the best practices available at an international level and on the implications coming from the interactions between those who conduct and those who partake in research.*

KEYWORDS

Etica
Ethics

Scienze umane e sociali
Social sciences and humanities

Soft law
Soft law

La *Carta dei principi per la ricerca nelle scienze sociali e umane* che contiene anche un "Codice di condotta" è stata sviluppata dalla Commissione per l'Etica della Ricerca e la Bioetica del CNR non solo per arricchire ulteriormente l'insieme dei documenti di orientamento in materia di *Research Integrity* per i ricercatori (in *primis* del CNR, ma auspicabilmente anche delle Università e di tutto il sistema italiano della ricerca), ma anche per farsi carico di dotare di linee guida un ambito di attività che presenta aspetti particolarmente complessi e problematici e che nel contempo è fondamentale per la convivenza civile e per il progresso sociale e democratico.

Il documento che qui viene presentato (che naturalmente si collega e in un certo senso sviluppa il documento base della Commissione: *Linee guida per l'integrità nella ricerca*[2]) chiarisce sia nella sua Premessa sia in vari passaggi l'impostazione ed i criteri adottati, per cui in questa presentazione ci si concentrerà su alcune questioni di fondo sottostanti che ulteriormente rendono utile e opportuna una Carta e un Codice, sulle *best practice* in materia disponibili a livello internazionale e sulle implicazioni che derivano dalle interazioni tra chi effettua la ricerca e i soggetti a vario titolo coinvolti.

Infatti, come si specifica nella Premessa, la ricerca nelle scienze sociali e umane, soprattutto se di carattere empirico, si caratterizza per la complessità del contesto di interazioni che avvengono all'interno di un processo che riguarda molteplici attori, oltre naturalmente al ricercatore, dando così luogo anche a una responsabilità condivisa tra tutti i soggetti coinvolti. Ne consegue che, in aggiunta alla focalizzazione sulla responsabilità del ricercatore, occorre anche prestare attenzione a tutti coloro che partecipano al processo, in quanto "portatori di interessi" rispetto ai risultati perseguiti. Come si cercherà di chiarire più sotto, non è quindi possibile esimersi anche da ciò che riguarda gli *stakeholder*, pur rimanendo il ricercatore il destinatario centrale della Carta e del Codice.

In primo luogo, occorre soffermare l'attenzione sul fatto che le scienze sociali e umane, e in tale contesto l'economia in particolare, presentano delle caratteristiche che le differenziano e di molto rispetto alle scienze naturali o alle scienze esat-

te (non a caso definite con tale aggettivazione per distinguerle da altri ambiti di studio e di ricerca che pure si autodefiniscono scientifici).

Ciò pone dei particolari problemi per la rilevanza e la generale accettazione dei risultati che l'attività di ricerca consegue, sia a livello teorico sia empirico.

A livello teorico, spesso ciò si riassume nel "let's assume that…" per cui i risultati dipendono in una certa misura dalle ipotesi di partenza. Nella ricerca teorica quindi è possibile trovare la descrizione di mondi, di fatti o di comportamenti del tutto antitetici tra di loro, proprio per i diversi punti di partenza dei ragionamenti sottostanti.

Nella ricerca empirica la qualità dei dati disponibili da varie fonti o raccolti *ad hoc*, e il metodo applicato alla loro elaborazione, condizionano spesso i risultati conseguiti. Mentre è ovvio il motivo per cui le fonti disponibili devono essere accuratamente controllate e verificate nella loro attendibilità (soprattutto quando non si tratta di fonti ufficialmente riconosciute), problemi particolari si pongono quando i dati vengono raccolti direttamente, coinvolgendo soggetti terzi attraverso varie modalità di rilevazione, ovvero attraverso i cosiddetti "esperimenti" che hanno incontrato soprattutto di recente il favore di molti ricercatori. Per questo motivo, il Codice si sofferma su molti aspetti particolarmente delicati per le loro implicazioni etiche e quindi meritevoli di approfondimento per quanto riguarda le modalità di acquisizione, trattamento e uso dei dati.

Ne consegue che il rigore analitico e la massima trasparenza e onestà intellettuale nella descrizione dei dati e della loro origine sono di fondamentale importanza, affinché i risultati raggiunti e le loro implicazioni di *policy* possano essere accettati come attendibili dai destinatari.

La situazione è ancor più complessa in economia (ma non solo), dove i vari fenomeni oggetto di studio teorico o empirico sono caratterizzati da un grado elevato di *interdipendenza*, da cui derivano approcci teorici come quelli dell'equilibrio economico generale o empirici basati su modelli econometrici molto complessi. Spesso queste analisi devono limitarsi a un contesto di statica o al più di statica comparata, dunque non potendo considerare la "variabile tempo" che inevitabilmente influenza marcatamente i fenomeni studiati nella loro dinamica.
Di fronte alle difficoltà (e agli ostacoli) che ne derivano, spesso ci si limita ad analisi di equilibrio parziale, che non possono cogliere tutte le interazioni che avvengono tra le variabili, e che quindi portano a risultati (teorici o empirici) i cui limiti vanno chiaramente esplicitati e che sono da interpretare con grande cura e onestà intellettuale.

Ad esempio, per spiegare agli studenti la difficoltà di cogliere un fenomeno complesso come l'inflazione nelle sue cause e nei suoi effetti, a volte torna utile la "Parabola dei sei ciechi e l'elefante", dove ognuno ne coglie al tatto un aspetto particolare, arrivando a conclusioni molto diverse dagli altri sul tipo di animale esaminato.

Un altro aspetto delicato dell'analisi dei risultati nell'ambito delle scienze sociali riguarda l'identificazione dei *nessi di causalità*. Fenomeni per loro natura interdipendenti come quelli che caratterizzano ogni sistema (e ogni fenomeno) economico tendono a produrre correlazioni tra variabili che tuttavia non possono sempre essere interpretate come causali.

Esiste ad esempio una nota correlazione tra produttività e capacità di esportare, ma un'attenta analisi teorica (confermata da precise stime empiriche) dimostra come siano le imprese più produttive quelle che esportano, mentre la capacità di esportare non rende necessariamente più produttivi.

Indagare (più o meno consciamente) in maniera superficiale questi aspetti porta a conclusioni errate sul piano della conoscenza e fuorvianti sul piano delle politiche.

Alle origini delle *fake news* in campo economico e sociale non vi è solo la malafede e la pura invenzione per dimostrare un pregiudizio, ma spesso anche analisi svolte cogliendo solo un aspetto di una questione complessa e da lì arrivando a conclusioni anche prescrittive del tutto errate. Le proposte di abbandonare l'euro e tornare alla lira sono un chiaro esempio; si basano infatti sui (presunti) vantaggi derivanti dalle svalutazioni competitive, senza tenere in conto alcuno i fenomeni (di segno opposto dal punto di vista degli effetti economici associati) che si verificherebbero a danno dell'economia, delle imprese e dei cittadini (come la spinta all'inflazione, la possibilità di ritorsioni dei partner commerciali, una spirale inflazione-svalutazione che sfugge a ogni controllo e così via).

Ne deriva quindi una particolare responsabilità per il ricercatore e per il sistema della ricerca, soprattutto quando i risultati ottenuti sono poi il punto di partenza per interventi da parte pubblica con un impatto sull'intera collettività.

Quanto detto spiega il perché della dettagliata esposizione nella Carta del CNR dei "principi di riferimento" che risultano essere (se possibile) ancora più importanti nelle scienze sociali e umane rispetto ad altri ambiti di ricerca.

Alla luce di quanto sopra, risulta chiaro il motivo per cui in altri Paesi e a livello internazionale negli ultimi dieci anni siano stati prodotti "Carte" o "Codici di comportamento" per la ricerca e i ricercatori nelle scienze sociali e umane. Questi documenti non solo offrono delle linee guida di comportamento per i ricercatori, ma consentono anche di svolgere una funzione *preventiva* per dotare i progetti di ricerca di quelle caratteristiche che li rendono accettabili sul piano di una *ethical clearance* sempre più spesso richiesta per poter accedere a fondi di finanziamento, oltre che servire quale base per valutare possibili casi di *misconduct*.

A oggi, comunque, nonostante la loro rilevanza non sono molte le esperienze di codici comportamento e mancano *framework etici* condivisi a livello internazionale. Per questo motivo il Social Sciences Committee di Science Europe, l'associazione delle European Research Funding Organisations (RFO) e Research Performing Organisations (RPO) basata a Bruxelles, nel 2015 hanno promosso un workshop dal titolo "Ethical Protocols and Standards for Research in Social Sciences Today" al fine di favorire uno scambio di esperienze e promuovere un dibattito europeo sul tema. In questo contesto viene fatto rilevare come l'importanza e il valore dell'etica nella ricerca sulle scienze sociali non siano ancora universalmente abbracciate, dando vita a divergenze negli approcci tra paesi, istituzioni e discipline.

Il progetto RESPECT (Professional and Ethical Codes for Technology-related Socio-Economic Research), finanziato dalla Commissione europea nel quadro del programma IST (Information Society Technologies, Priorità 2), condotto tra il 2001 e il 2003, ha analizzato circa 250 codici etici di associazioni professionali delle scienze sociali e umane. Una *review* di questi documenti evidenzia come il tema sia stato affrontato dal punto di vista particolare delle singole discipline adottando una molteplicità di approcci (Gurzawska e Bencin 2015). Ad esempio le *ethical guidelines* adottate dall'Associazione degli antropologi sociali di UK e Commonwealth nel 1999, pongono le questioni etiche in termini di relazioni e responsabilità dei ricercatori nei confronti dei partecipanti alla ricerca, dei finanziatori, dei colleghi e della disciplina, dei governi e della società in generale. Invece l'EFPA, la Federazione europea delle associazioni di psicologi, propone quattro principi interdipendenti: rispetto dei diritti e della dignità della persona, competenza, responsabilità e integrità.

Agli inizi degli anni Ottanta, la Social Research Association (SRA) è stata tra le prime organizzazioni a pubblicare orientamenti etici con l'obiettivo di promuovere pratiche etiche omogenee nella ricerca e di offrire linee guida a beneficio dei suoi membri, dei centri di ricerca e delle associazioni professionali. Le E*thical Guidelines* della SRA, l'ultimo aggiornamento è del 2003, dividono i principi etici in quattro gruppi di "obblighi": alla società, ai finanziatori e committenti, ai colleghi, ai soggetti oggetto della ricerca.

Pur nella differenza degli approcci, la letteratura scientifica evidenzia la presenza di questioni etiche comuni come il consenso informato, l'obbligo alla riservatezza, la massimizzazione dei benefici della ricerca evitando di danneggiare i soggetti coinvolti, l'integrità (Israel e Hay 2006). Tali principi confermano l'influenza delle scienze biomediche nel dibattito sull'etica e sulla valutazione della ricerca nelle scienze sociali, la quale, come le scienze biomediche, coinvolge soggetti umani.

Pertanto, la riflessione nelle scienze sociali si è sviluppata a partire dalle principali dichiarazioni internazionali fondamentali per l'etica della ricerca (Israel e Hay 2006): il codice di Norimberga del 1947; la Dichiarazione di Helsinki (1964); Il rapporto Belmont (1979); le *International Ethical Guidelines for Biomedical Research Involving Human Subjects* del CIOMS – Council for International Organizations of Medical Sciences (1982). In particolare, la Dichiarazione di Helsinki, recepiva e ampliava i punti del Codice di Norimberga, è considerata il punto di riferimento dell'etica della ricerca biomedica umana. Tra questi venne mantenuto

il principio del consenso informato, e introdotto per la prima volta «la necessità che i protocolli di ricerca clinica e le procedure per ottenere il consenso venissero esaminate da comitati etici indipendenti operanti all'interno delle stesse istituzioni in cui vengono condotte le ricerche» (Corbellini 2008).

In ogni caso, nell'ambito delle scienze sociali si è ancora distanti dall'aver acquisito una diffusa e piena consapevolezza dell'importanza e della rilevanza dell'etica della ricerca. Per questo, negli ultimi anni gli sforzi fatti a livello europeo e in alcuni specifici contesti nazionali sono andati nella duplice direzione di approfondire e meglio evidenziare le peculiarità delle questioni etiche riguardanti le scienze sociali nonché di lavorare a livello di sistema promuovendo codici e linee guida condivisi per tutte le scienze sociali e per il sistema della ricerca. Ciò che occorre è una coscienza etica tale per cui le decisioni eticamente sensibili diventino una parte costitutiva del processo di ricerca.

È necessario sensibilizzare i cittadini ai problemi etici e consentire "lo sviluppo di uno Spazio europeo della ricerca con norme comuni che siano trasparenti e universalmente condivise" (Huws, Dench e Iphofen 2004).

A livello europeo, il progetto RESPECT ha rappresentato sicuramente un punto di partenza ed ancora oggi rappresenta un punto di riferimento. Tra gli obiettivi dichiarati del progetto, c'erano quelli di:

- sviluppare un codice di condotta volontario per lo svolgimento della ricerca socioeconomica nella società dell'informazione;
- contribuire allo sviluppo di norme e parametri europei comuni per la ricerca socio-economica;
- contribuire allo sviluppo di elevati standard nella ricerca socioeconomica transnazionale e interdisciplinare;
- contribuire al più ampio dibattito etico e professionale all'interno della comunità socio-economica di ricerca;
- contribuire a ridurre le barriere alla mobilità dei ricercatori socioeconomici nell'UE ;
- fornire informazioni sulle buone pratiche di ricerca socioeconomica.

Il progetto, attraverso lo sviluppo di linee guida condivise intendeva offrire standard minimi accettabili per la conduzione di una ricerca eticamente sostenibile in Europa. Il RESPECT Code of Practice for Socio-Economic Research non impone nuovi requisiti o restrizioni, ma intende comunque fornire ai ricercatori orientamenti sul comportamento etico.

Ciò che occorre è una coscienza etica tale per cui le decisioni eticamente sensibili diventino una parte costitutiva del processo di ricerca. Le linee guida possono essere utilizzate per favorire questo processo e sono sviluppate su quattro livelli. I primi tre forniscono una sintesi dei diciotto principi ritenuti fondamentali e dei possibili dilemmi etici. Il quarto livello invece fornisce una discussione più dettagliata sulle questioni sottese da questi principi, sulla natura dei dilemmi che possono essere affrontati nel processo decisionale etico e su come alcuni di questi problemi etici possono essere affrontati nella pratica. Tuttavia, viene sottolineato che le linee guida da sole non bastano, ma offrono solo un punto di partenza. È necessario sensibilizzare i cittadini ai problemi etici e consentire «lo sviluppo di uno Spazio europeo della ricerca con norme comuni che siano trasparenti e universalmente condivise» (Huws, Dench e Iphofen 2004).

A livello dei singoli contesti nazionali, l'esperienza della Gran Bretagna e quella dei paesi scandinavi rappresentano un punto di riferimento europeo.

Il contesto UK in particolare, grazie alla grande attenzione e al lavoro svolto dall'Economic and Social Research Council (ESRC) e dall'Academy of Social Science, negli ultimi dieci anni ha fatto un grande salto di qualità sia con riferimento al dibattito scientifico sull'etica della ricerca nelle scienze sociali sia nell'implementazione e diffusione nel sistema della ricerca di pratiche e regolamenti per il rispetto dell'etica della ricerca.
Dal 2006 l'Economic and Social Research Council (ESRC), principale finanziatore della ricerca nelle scienze sociali in UK, impone standard etici piuttosto elevati sia nella ricerca sia nell'insegnamento presso le università che chiedono finanziamenti (Oellers e Wegner 2009).

L'ESRC *Framework for Research Ethics* (FRE) stabilisce norme adatte a tutte le scienze sociali, affermando che le linee guida esistenti, come quelle per la ricerca medica, potrebbero non essere appropriate per le

scienze sociali. Il *Framework* summenzionato è il risultato di consultazioni con la comunità britannica delle scienze sociali, tra cui anche altre istituzioni di finanziamento e associazioni professionali. Sei sono i principi etici fondamentali che è richiesto di rispettare nella ricerca (ESRC):

- i partecipanti alla ricerca dovrebbero partecipare volontariamente, privi di qualsiasi coercizione o di influenza indebita e i loro diritti, la dignità e (quando possibile) l'autonomia dovrebbero essere rispettati e protetti adeguatamente;

- la ricerca dovrebbe essere utile e creare un valore che superi qualsiasi rischio o danno. I ricercatori dovrebbero mirare a massimizzare il beneficio della ricerca e ridurre al minimo i potenziali rischi di danno per i partecipanti e i ricercatori. Tutti i potenziali rischi e danni dovrebbero essere mitigati da robuste precauzioni;

- al personale di ricerca e ai partecipanti dovrebbero essere fornite informazioni appropriate sullo scopo, sui metodi e sugli utilizzi previsti dei risultati della ricerca, sulla loro partecipazione alla ricerca e sui benefici e i rischi, ove ci fossero;

- deve essere rispettato l'anonimato dei partecipanti alla ricerca e devono essere rispettati i requisiti in merito alla riservatezza delle informazioni e dei dati personali dei partecipanti;

- le ricerche dovrebbero essere progettate, revisionate e intraprese in modo da rispettare riconosciuti standard di integrità e ne deve essere assicurata qualità e trasparenza;

- l'indipendenza della ricerca dovrebbe essere chiara e dovrebbe essere reso esplicito qualsiasi conflitto di interesse o parzialità.

L'attuazione degli standard etici è delegata alle università o agli istituti di ricerca. Garantire l'etica della ricerca per l'ESRC va al di là del particolare progetto di ricerca per il quale un istituto di ricerca cerca finanziamenti. Infatti, solo le istituzioni che hanno messo in atto meccanismi e procedure per garantire norme minime etiche possono richiedere finanziamenti a ESRC.

In ogni caso, il documento vuole rappresentare anche uno strumento di orientamento utile per altri finanziatori, organizzazioni di ricerca, comitati di etica della ricerca, singoli ricercatori e team di ricerca, partecipanti alla ricerca.

Nel 2010, l'*Academy of Social Sciences* (ACSS) del Regno Unito ha avviato il progetto "*Generic Ethics Principles in Social Science Project*". Il progetto, attraverso un ampio coinvolgimento di tutti i soggetti del sistema della ricerca, ha come obiettivo quello di far avanzare la comprensione e l'applicazione dei valori etici fondamentali che dovrebbero informare ed essere alla base della ricerca nelle scienze sociali in tutte le sue fasi, dalla progettazione all'acquisizione, analisi e gestione dei dati, alla diffusione e all'applicazione dei risultati.

Nell'ottobre 2013, l'ACSS ha pubblicato una raccolta di documenti presentati durante una serie di tre simposi tenutisi nella primavera precedente sul tema dei principi etici generali nella ricerca delle scienze sociali.

Nel marzo 2015 l'Academy Council ha formalmente adottato cinque principi etici guida per la ricerca sulle scienze sociali e li ha raccomandati ai suoi membri e alla tutta comunità dei ricercatori delle scienze sociali. I cinque principi sono (Dingwall et al. 2017):

- le scienze sociali sono fondamentali per una società democratica e dovrebbero essere inclusive dei diversi interessi, valori, finanziatori, metodi e prospettive;

- tutte le scienze sociali dovrebbero rispettare la privacy, l'autonomia, la diversità, i valori e la dignità di individui, gruppi e comunità;

- tutta la scienza sociale dovrebbe essere condotta con integrità in tutto, impiegando i metodi più appropriati per lo scopo della ricerca;
- tutti gli scienziati sociali dovrebbero agire tenendo presente le loro responsabilità sociali nel condurre e diffondere la loro ricerca;

- tutta la scienza sociale dovrebbe mirare a massimizzare i benefici e ridurre al minimo i danni.

Questi principi sono il risultato di un lavoro di discussione di diversi anni i cui esiti sono presentati nel *position paper Towards Common Principles for Social Science Research Ethics. A Discussion Document for*

the Academy of Social Sciences a cura dell'Academy of Social Sciences Working Group.

Successivamente all'adozione dei principi l'Academy, è stata impegnata, e tuttora lo è, in una intensa attività di disseminazione. Nel 2015 è stato organizzato un *roadshow* di eventi in giro per il Regno Unito e nel marzo 2016 una conferenza su "Ethics and social media research".

In Scandinavia, il National Advisory Board on Research Ethics finlandese e il National Committee for Research Ethics in the Social Sciences and the Humanities (NESH) hanno svolto un importante ruolo di promozione dei principi etici all'interno del sistema della ricerca delle scienze sociali negli ultimi vent'anni.

In particolare, le *Guidelines for Research Ethics in the Social Sciences, Humanities and Law* del National Comittee norvegese sono particolarmente interessanti per la loro portata. La prima versione delle linee guida è del 1993, sono state emendate nel 1999, 2006 e nel 2016. Il documento presenta 47 questioni etiche con riferimento a sei macro temi (NSEH 2016):

- etica della ricerca, libertà di ricerca e società;
- rispetto per gli individui;
- considerazione per i gruppi e per le istituzioni;
- la comunità dei ricercatori;
- ricerca con comittenza;
- comunicazione della scienza.

Le linee guida per l'etica della ricerca sono state elaborate per aiutare i ricercatori e la *research community* a prendere conoscienza della loro propensione etica, ad aumentarne la consapevolezza e a migliorare la loro capacità di prendere decisioni di fronte a dilemmi etici. Ma negli obiettivi del documento si sottolinea che l'etica della ricerca, come l'etica in generale, comprende sia la moralità personale sia quella istituzionale. Di conseguenza, le LINEE GUIDA contengono norme che si applicano non solo ai singoli ricercatori e ai responsabili della ricerca, ma anche ad altri organismi ed entità che esercitano influenza sulla ricerca e sulle conseguenze della ricerca.

L'obbligo di rispettare l'etica della ricerca è parte della responsabilità della ricerca in generale. Singoli ricercatori, responsabili di progetto, istituti di ricerca e autorità competenti condividono questa responsabilità. Il National Committee fornisce consulenza sull'applicazione delle linee guida e, su richiesta, fornisce pareri su questioni di principio che coinvolgano l'etica della ricerca. Il Comitato non ha funzioni disciplinari in merito alle accuse di violazione dei principi di etica della ricerca, né ha alcuna autorità per imporre sanzioni. In ogni caso, il documento sottolinea come la violazione di alcuni principi etici possa avere implicazioni legali. Proprio la quarta e ultima edizione del documento, pubblicata nel 2016 con il titolo *Guidelines for Research Ethics in the Social Sciences, Humanities, Law and Theology* chiarisce meglio la distinzione tra rispetto dell'etica e della legge.

CONCLUSIONI

La Commissione europea, che ha sempre fatto dell'etica una componente integrale della procedura di valutazione della ricerca, dal suo osservatorio privilegiato denunciava nel 2010 la scarsa consapevolezza da parte dei ricercatori delle questioni etiche e dell'applicazione dei principi etici alla loro ricerca. Per questo, al fine di fornire orientamenti ai candidati e ai revisori della ricerca, ha pubblicato la sua prima *Guidance Note for Researchers and Evaluators of Social Sciences and Humanities Research*. La Commissione europea rilevava come fosse necessaria una comprensione più approfondita delle peculiarità delle considerazioni etiche sulle scienze sociali e umane poiché il numero delle proposte nel campo delle scienze sociali e delle scienze umane stava rapidamente aumentando e il loro profilo etico non era evidente o non era sufficientemente articolato.

La ricerca sulle scienze sociali oggi è in fase di grande evoluzione e il dibattito scientifico è concorde nel sottolineare la necessità di ripensare l'etica della ricerca nelle scienze sociali. Due i principali motivi alla base di questa necessità (Oellers e Wegner 2009). *In primis* cresce la partecipazione dei ricercatori a progetti multidisciplinari non solo all'interno delle stesse scienze sociali ma anche in collaborazione con le scienze mediche. Si pensi ad esempio alle ricerche sul comportamento organizzativo che negli ultimi anni stanno vedendo la collaborazione di studiosi di mana-

gement e neuroscienziati. In secondo luogo, il progresso tecnologico consente oggi di scambiare o avere liberamente accesso a grandi quantità di dati attraverso internet.

I *Big Data*, le potenti capacità di calcolo degli algoritmi, l'acquisizione di database attraverso agenzie o la possibilità di utilizzare dati liberamente messi a disposizione dai singoli cittadini sui social network, creano nuove e straordinarie possibilità di corrispondenza e analisi dei dati.

Questo sta portando nuove sfide a uno dei principi fondamentali dell'etica della ricerca che è il rispetto dell'anonimato per i soggetti coinvolti nella ricerca. Tutto questo evidentemente rende anche più complessa l'attività di valutazione delle proposte e dei progetti di ricerca.

Ciononostante, nell'ambito delle scienze sociali si è ancora distanti dall'aver acquisito una diffusa e piena consapevolezza dell'importanza e della rilevanza dell'etica della ricerca. Per questo negli ultimi anni gli sforzi fatti a livello europeo e in alcuni specifici contesti nazionali sono andati nella duplice direzione di approfondire e meglio evidenziare le peculiarità delle questioni etiche riguardanti le scienze sociali e di lavorare a livello di sistema promuovendo codici e linee guida condivisi per tutte le scienze sociali e per il sistema della ricerca. A livello europeo, una forte spinta è sicuramente data dalla Commissione Europea che per il programma Horizon 2020, prevede nella sottomissione dei progetti ai fini di un finanziamento la compilazione di un *Ethical Issues Table* nonché, se la ricerca coinvolge partecipanti umani, dati personali, cellule o tessuti umani o animali e se sono state identificate problematiche etiche nella tabella, la necessità di presentare uno specifico *Ethics Self Assessment.*

Nel contesto italiano il Comitato per l'Etica della Ricerca e Bioetica del CNR, con la pubblicazione e divulgazione della *Carta dei principi per la ricerca nelle scienze sociali e umane e codice di condotta*, intende contribuire attivamente a diffondere una cultura dell'etica della ricerca nelle scienze sociali e favorirne il dibattito nella comunità scientifica e nel sistema della ricerca.

È importante evidenziare come il tema del perseguimento e del rispetto dei principi etici nell'attività di ricerca è una questione che riguarda tutto il sistema della ricerca.

Sono infatti necessari il coinvolgimento e il contributo di tutti i soggetti coinvolti nella filiera della ricerca, diretti e indiretti, primari e secondari.

Il ricercatore interagisce con questi soggetti nelle diverse fasi dell'attività di ricerca, dalla progettazione alla diffusione dei risultati. La qualità di tale interazione rafforza la qualità etica dell'attività di ricerca.

Oltre dunque al *modus operandi* del ricercatore nella conduzione della ricerca e alle questioni relative alla sua interazione con i partecipanti quali oggetto di studio, assumono particolare rilievo le scelte e i comportamenti di tutti portatori di interesse del sistema della ricerca.

Condizione essenziale in tal senso è che la condivisione, la promozione e il rispetto di principi etici comuni avvenga da parte di tutti gli attori del sistema ricerca, e in primo luogo da parte degli enti di ricerca e di chi definisce le politiche della ricerca, dei soggetti che la finanziano, della comunità scientifica, degli editori e delle case editrici, e non da ultimo dei *policy-maker.*

NOTE

1. L'A. è molto grato a Filippo Giordano (LUMSA, Roma) che ha fatto parte quale esperto del Gruppo di lavoro tematico presso il CNR, per i molti commenti e suggerimenti avuti su precedenti versioni di questo articolo e per il prezioso lavoro nella redazione della "Carta" che qui viene presentata.

2. https://www.cnr.it/it/ethics

BIBLIOGRAFIA

- Corbellini G. (2008), *Dichiarazione di Helsinki*, Enciclopedia della Scienza e della Tecnica, treccani.it

- Dingwall R., Iphofen R., Lewis J., Oates J., Emmerich N. (2017), «Towards common principles for social science research ethics: A discussion document for the Academy of Social Sciences», In *Finding common ground: Consensus in research ethics across the social sciences* (pp. 111-123), Emerald Publishing Limited.

- Economic and Social Research Council (ESRC), *Framework for research ethics.* Updated January 2015, http://www.esrc.ac.uk/files/funding/guidance-for-applicants/esrc-framework-for-research-ethics-2015/

- European Commission (2010), *Guidance Note for Researchers and Evaluators of Social Sciences and Humanities Research*, http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/fp7/89867/social-sciences-humanities_en.pdf

- Gurzawska A., Bencin R.(2015), *Ethics assessment in different fields. Social Sciences.* SATORI Project, http://satoriproject.eu/media/2.d-Social-Sciences.pdf

- Huws U., Dench S., Iphofen, R. (2004), *An EU code of ethics for socio-economic research. Institute for Employment Studies.* http://www.respectproject.org/ethics/412ethics.pdf

- Israel M., Hay I. (2006), *Research ethics for social scientists.* Londra, Sage.

- The National Committee for Research Ethics in the Social Sciences and the Humanities (NSEH) (2016), *Guidelines for Research Ethics in the Social Sciences, Humanities, Law and Theology*, https://www.etikkom.no/en/ethical-guidelines-for-research/guidelines-for-research-ethics-in-the-social-sciences--humanities-law-and-theology/

- Oellers C., Werner E. (2009), «Does Germany need a (new) research ethics for the social sciences?», working paper for the German Council for Social and Economic Data, https://www.ratswd.de/download/RatSWD_WP_2009/RatSWD_WP_86.pdf

- RESPECT Project, The RESPECT Code of Practice, http://www.respectproject.org/code

CARTA DEI PRINCIPI PER LA RICERCA NELLE SCIENZE SOCIALI E UMANE E CODICE DI CONDOTTA[1]

PREMESSA

La ricerca nelle scienze sociali e umane è svolta all'interno di un processo che, se pur attivato dal singolo ricercatore, è concretamente realizzato nelle sue diverse fasi grazie al contributo di molteplici attori del sistema ricerca. La presente *Carta* muove dal riconoscimento della complessità dell'insieme delle interazioni esistenti all'interno di tale processo. Da queste origina una responsabilità necessariamente condivisa tra tutti i soggetti coinvolti nel sistema, primari e secondari, diretti e indiretti, relativamente al ruolo svolto nelle diverse fasi. La consapevolezza riguardo il carattere bidirezionale di ogni attribuzione di responsabilità, in primo luogo, ma non esclusivamente, tra il ricercatore e gli interlocutori di riferimento (finanziatori, editori, referenti istituzionali, etc.), è quindi condizione indispensabile a ogni equa valutazione dei doveri inerenti la condotta etica delle attività del ricercatore.

Pur ammettendo, quindi, che nella *Carta* vi sia un'inevitabile parzialità di obiettivi e destinatari (i soli ricercatori), si può sostenere che essa rappresenti uno strumento di definizione dell'onere, ma anche deii limiti, delle responsabilità del ricercatore. La *Carta* delinea in tal senso la natura delle questioni etiche intrinseche all'attività di ricerca nelle scienze sociali e umane nonché le misure per farvi fronte.

L'ambito necessariamente limitato degli obiettivi della *Carta*, non intende, tuttavia, sottovalutare in alcun modo il particolare rilievo che assumono le scelte e i comportamenti di tutti i portatori di interesse che sono all'origine della qualità etica degli studi. Condizione essenziale, al riguardo, è la condivisione di fondamenti etici comuni da parte di tutti gli attori del sistema ricerca e, in primo luogo, da parte degli enti di ricerca, di chi definisce le politiche della ricerca, dei finanziatori, della comunità scientifica, dei direttori delle riviste scientifiche e degli editori. La *Carta* dedica al tema della valutazione dell'etica di sistema una riflessione conclusiva e delle raccomandazioni specifiche.

La *Carta* riconosce, altresì, che le scienze sociali e umane sono caratterizzate da fondamenti teorici, metodologie, obiettivi e oggetti di ricerca molto differenti fra di loro. La principale differenza è costituita, come evidente, dalla natura empirica (osservazionale o interventistica) o esclusivamente teorica delle attività di ricerca condotte. Ne conseguono, infatti, doveri, responsabilità e scelte operative specifiche, le quali richiedono, di volta in volta, il corretto bilanciamento tra i fini perseguiti e i potenziali rischi o danni implicati. Va sottolineato, in particolare, come la ricerca empirica – basata sulla raccolta di dati dai soggetti e sulla loro analisi e interpretazione – comporti questioni etiche peculiari rispetto alla ricerca teorica basata sulla raccolta e analisi di fonti. Le questioni etiche più rilevanti riguardano, infatti, l'interazione e il contatto con le persone, come, ad esempio, nello svolgimento di interviste frontali, nella somministrazione di test o di questionari, nell'osservazione del comportamento individuale o delle interazioni sociali all'interno di un contesto antropologico-culturale.

Il quadro dei principi definiti nella *Carta* delinea un orientamento ideale cui ispirare la ricerca in tutte le fasi, a partire dalla progettazione. Capacità scientifiche e qualità etiche quali: il rigore metodologico, la valutazione e selezione delle fonti, l'analisi di contesto, l'individuazione e scelta del campione, la disposizione all'osservazione non giudicante, l'interpretazione critica e non pregiudiziale dei dati, la responsabilità nella comunicazione dei risultati ai portatori di interesse o nella diffusione pubblica, acquistano nell'ambito della ricerca nelle scienze sociali e umane una particolare rilevanza etica. Tali aspetti, oltre a qualificare la metodologia e il suo valore scientifico, sono parte costitutiva della stessa integrità della ricerca, i cui principi etici e regole di condotta indirizzano l'attività di tutti i ricercatori[2].

La *Carta* si prefigge, altresì, di proporre criteri etici che consentano di individuare chiaramente le modalità di tutela dei diritti e degli interessi dei soggetti coinvolti nella ricerca e di valutare l'impatto sociale complessivo dei risultati. Scopo peculiare è quello di evidenziare i possibili rischi impliciti, spesso sottostimanti, derivanti dalle indagini che coinvolgono soggetti umani e le principali criticità connesse alla possibile invasività della sfera privata che tali studi comportano soprattutto in considerazione degli effetti discriminatori che ne possono conseguire. Sono indicati, quindi, criteri etici che facilitino il ricercatore

nell'operare scelte e nel predisporre misure che consentano di tutelare concretamente la dignità, l'autonomia, la sicurezza, la riservatezza e il benessere dei partecipanti alla ricerca.

OBIETTIVI DELLA CARTA

La *Carta* promuove la consapevolezza del ricercatore in merito all'importanza centrale dell'etica nella ricerca, sia in ragione dei beni umani che sono implicati, sia in quanto parte essenziale alla stessa qualità scientifica e fattore dirimente nella valutazione dei progetti di ricerca ai fini del finanziamento[3]. L'impostazione proposta è proattiva in quanto diretta a sostenere la capacità del ricercatore di individuare preliminarmente, già nella fase di progettazione della ricerca e programmazione delle attività, le possibili criticità etiche al fine di predisporre soluzioni adeguate.

Più in particolare, attraverso la *Carta* si intende:

- promuovere e favorire la condivisione di principi, valori e regole per il comportamento etico nello svolgimento delle ricerche nel campo delle scienze sociali e umane;

- promuovere la condotta etica in tutte le fasi della ricerca (dall'ideazione alla divulgazione dei risultati) e da parte di tutti gli attori (ricercatori, istituzioni di ricerca, comunità scientifica, finanziatori, editori e *publishers, policy makers*);

- definire strumenti per individuare preliminarmente le criticità etiche e per garantire il rispetto dei diritti, degli interessi e delle libertà dei soggetti coinvolti, nonché misure per la prevenzione di potenziali rischi e danni;

- favorire meccanismi di autoregolamentazione al fine di migliorare la qualità, la legittimità e la credibilità della ricerca e procedure di consenso per la definizione di standard e di buone pratiche comuni;

- tutelare e promuovere l'autonomia della ricerca, l'indipendenza dei ricercatori e l'immagine pubblica delle scienze sociali e umane;

- favorire la responsabilità di tutti gli attori nell'interpretazione e diffusione dei risultati delle ricerche in ambito sociale e nella comunicazione pubblica in modo da contribuire alla crescita culturale dei cittadini su tematiche di interesse generale.

PRINCIPI DI RIFERIMENTO[4]

Beneficio per la società
La ricerca è un'attività sociale, svolta per il bene della società e nell'interesse comune. La ricerca in campo sociale e umano, a differenza della ricerca scientifica e tecnologica, non produce o consegue beni quantificabili di immediata utilità sociale. Il beneficio è dato, piuttosto, dall'avanzamento delle conoscenze sull'uomo, dalla migliore comprensione e descrizione dei fenomeni sociali e dall'arricchimento della cultura quale patrimonio comune. La crescita e la diffusione pubblica delle conoscenze sono, inoltre, fattori centrali dello sviluppo delle società democratiche.

Integrità
La corretta conduzione della ricerca in tutti i suoi aspetti e in tutte le fasi dipende dal rispetto di un sistema di principi etici e di valori fondamentali per la cui definizione e applicazione alle scienze sociali e umane si rimanda a quanto stabilito nella *Linee guida per l'integrità nella ricerca* della Commissione per l'Etica della Ricerca e la Bioetica del CNR. Tali principi, considerati nel loro complesso, definiscono l'integrità della ricerca e costituiscono la miglior tutela della reputazione sociale della scienza e con essa della sua stessa libertà.

Prudenza
La prudenza richiede la chiara consapevolezza del valore sociale della scienza e delle responsabilità che ne derivano, le quali rendono la ricerca scientifica un impegno etico. La prudenza è correlata al principio di responsabilità, in una accezione che pone l'accento su virtù personali quali sollecitudine, coscienziosità, vigilanza ed equilibrio. Essa, inoltre, riconosce la rilevanza pratica del rigore nel metodo scientifico ed alimenta la giusta preoccupazione per la reputazione propria e di quanti operano nella ricerca, sia all'interno della comunità scientifica che della società nel suo complesso.

Rispetto
La ricerca deve essere condotta rispettando la dignità, l'autonomia, l'integrità personale e la vita privata

dei soggetti coinvolti. Il rispetto comporta il saper riconoscere esigenze e interessi di tutti i soggetti, valutati nella situazione concreta in cui questi si trovano e in modo imparziale, indipendentemente da ogni condizionamento. Sono manifestazioni di rispetto anche il saper riconoscere la particolare vulnerabilità di alcuni soggetti come anche il saper valorizzare la capacità di discernimento e la volontà dei minori.

Dignità
La dignità è il fondamento teorico ed etico del riconoscimento dei diritti umani. Rispettare la dignità delle persone significa trattarle sempre anche come fini in se stesse e mai semplicemente come mezzi per altri fini, ovvero impone di non strumentalizzare e utilizzare le persone per fini loro estranei. La tutela della dignità è definita più concretamente, nelle specifiche attività di ricerca e in relazione alle possibili violazioni dell'integrità e dell'identità delle persone che ne possono derivare.

Inclusione
L'approccio inclusivo richiede l'equa considerazione e la giusta valorizzazione degli interessi, dei valori e delle prospettive di tutti i portatori di interesse rilevanti e un corretto riconoscimento del loro ruolo e potenziale contributo. Le istanze di tutti i portatori di interesse sono valutate in modo imparziale – perseguendo un equilibrio ottimale – ed entrano a far parte della stessa definizione degli obiettivi, delle finalità complessive della ricerca nonché della valutazione preventiva di possibili rischi e ricadute sociali.

Competenza
La competenza è la capacità di orientarsi con sicurezza nel proprio ambito disciplinare e campo di ricerca specifico, adottando i metodi più appropriati agli obiettivi e alla natura dell'indagine, conoscendone le rispettive potenzialità e limiti. La competenza è strettamente connessa alla professionalità intesa quale piena consapevolezza del proprio ruolo sociale, delle aspettative che questo alimenta nei portatori di interesse e nella società e dei doveri deontologici che ne derivano.

Responsabilità
La responsabilità è data dal saper rispondere e rendere conto delle proprie azioni. La responsabilità comporta doveri di natura giuridica, deontologica e etica verso tutti i soggetti che possono essere influenzati positivamente o negativamente dalla conduzione della ricerca. L'attività di ricerca deve essere condotta in modo trasparente così da consentirne la valutazione in tutte le sue fasi da parte della comunità scientifica e del sistema della ricerca in generale.

Accessibilità
La corretta comunicazione e diffusione pubblica dei risultati è parte dell'integrità nella ricerca. Pur nel rispetto dei vincoli di committenza, i risultati della ricerca devono essere divulgati con trasparenza, completezza e obiettività. La rilevanza sociale dei risultati dà luogo alla responsabilità di assicurarsi che i risultati delle ricerche vengano comunicati anche al di fuori della comunità scientifica e siano resi fruibili per un pubblico più ampio.

Indipendenza
È responsabilità diffusa creare le condizioni che consentano di tutelare l'indipendenza e la libertà della ricerca. L'attività di ricerca deve essere protetta da pressioni di ordine economico e politico. È presupposto per l'esercizio di un'effettiva indipendenza intellettuale la consapevolezza del ricercatore riguardo ai possibili condizionamenti culturali e ideologici derivanti dall'ambiente, dal percorso di formazione e dall'esperienza personale.

CODICE DI CONDOTTA

1. METODI E TIPOLOGIE DI RICERCA

L'attività di ricerca nelle scienze sociali e umane può essere di tipo teorico e di tipo empirico. La ricerca di tipo teorico non è diretta al conseguimento di beni di immediata utilità sociale, quanto, piuttosto, all'avanzamento delle conoscenze sull'uomo inteso quale soggetto politico. La ricerca teorica è caratterizzata da una metodologia di lavoro che non richiede il coinvolgimento di soggetti, né la raccolta di dati personali. La principale criticità etica di tali ricerche è quindi rappresentata piuttosto dalla responsabilità più complessiva del ricercatore nei confronti della società e, soprattutto, dalla capacità di saper valutare l'impatto che l'interpretazione delle dinamiche sociali ha nella definizione delle finalità e delle priorità dell'azione politica.

La ricerca empirica presenta invece implicazioni etiche maggiori connesse alle modalità di acquisizione, trattamento e uso dei dati. In particolare, gli studi empirici che richiedono l'interazione diretta con i partecipanti, l'osservazione, la somministrazione di

test o questionari con raccolta di dati personali e sensibili, possono dare luogo a criticità etiche relative all'equo trattamento dei partecipanti e al rispetto dell'autonomia, dei diritti, degli interessi e della *privacy* dei soggetti coinvolti. Anche l'uso di dati già esistenti, sempre più diffuso grazie alla possibilità di archiviazione e elaborazione elettronica, presenta delle implicazioni etiche rilevanti. È primaria responsabilità del ricercatore utilizzare banche dati accreditate scientificamente e che offrano adeguate garanzie in merito alla liceità della raccolta originaria.

Per le ragioni sopra evidenziate, il presente *Codice di condotta* è riferito quindi principalmente alle ricerche empiriche che prevedono l'interazione diretta con i partecipanti alla ricerca in qualità di oggetto di studio, o il trattamento di dati personali.

2. RELAZIONE CON I PARTECIPANTI ALLA RICERCA

La partecipazione dei soggetti è volontaria, esplicitamente dichiarata e documentata e può essere rimessa in qualsiasi momento senza alcun pregiudizio. Il consenso dei partecipanti è condizione per la liceità del loro arruolamento e per la raccolta dei dati personali ed è distinto dal consenso alla raccolta e al trattamento dei dati personali, per i quali deve essere fornita un'informativa specifica (vedi *infra*: trattamento dei dati).

Il ricercatore deve informare i partecipanti attraverso un adeguato processo di comunicazione, in modo da far comprendere obiettivi, metodi e attività inerenti la ricerca e deve assicurarsi che siano stati compresi i potenziali rischi e l'impegno richiesto. In caso di studi osservazionali, deve essere chiarito il luogo, i modi, i tempi in cui sarà effettuata l'osservazione del comportamento e delle attività eventualmente richieste, nonché la sua durata complessiva. Nelle ricerche che comportano un'interazione significativa e duratura con i partecipanti, è necessario che il personale di ricerca sia consapevole degli atteggiamenti che possono risultare offensivi della sensibilità personale, religiosa o culturale soprattutto in caso di individui suscettibili di discriminazione o stigmatizzazione o appartenenti a gruppi di popolazione emarginati.

Quale indicazione di carattere generale, si sottolinea l'importanza di favorire quanto più possibile la partecipazione attiva e critica dei soggetti da coinvolgere nella ricerca. Uno strumento elettivo in questo senso è dato dal contatto, preliminare alla ricerca, dei rappresentanti delle associazioni o dei gruppi di interesse, in particolare nel caso di soggetti in condizioni di svantaggio sociale o economico. La disponibilità a discutere apertamente la natura della ricerca e ciò che essa concretamente comporta, può contribuire a perfezionarne gli obiettivi e le modalità, limitando al contempo il rischio di ritiro, o di conflitti con e tra i partecipanti.

2.1 INFORMAZIONI INGANNEVOLI

Un ulteriore elemento di rilevante criticità etica è costituito dalla necessità di limitare o celare ai partecipanti le informazioni relative alla reale natura degli obiettivi della ricerca. Tale necessità è data dal possibile condizionamento che la conoscenza degli scopi della ricerca può avere sull'autenticità delle risposte o sulla spontaneità del comportamento in osservazione. Ciò configura un'evidente forma di inganno dei partecipanti. In tali casi dovrà essere posta la massima attenzione a valutare la rilevanza dei risultati attesi rispetto al danno causato alla dignità dei partecipanti, informandoli in ogni modo, quanto più possibile, sui rischi e sui disagi prevedibili. Al termine dello studio dovranno essere fornite tutte le informazioni sulla ricerca e sui motivi per i quali è stato necessario occultarne i reali scopi al fine di ottenere un *consenso retrospettivo*[6].

2.2 *INCIDENTAL FINDINGS*

In caso di ricerche che comportino il rischio di acquisire significative informazioni sensibili non previste, il ricercatore può trovarsi nella difficoltà di gestirne la comunicazione ai soggetti. La possibilità che le indagini scientifiche condotte possano portare ad acquisire involontariamente informazioni non correlate agli obiettivi dello studio, o che queste possano essere dedotte dal ricercatore in ragione del tipo di dati personali raccolti, deve essere esplicitata ai partecipanti quale rischio possibile. Queste informazioni possono rivelare aspetti della vita privata particolarmente sensibili o rispetto ai quali i soggetti sono vulnerabili, per condizione, età o storia personale. Informare chiaramente i

soggetti in tale senso è essenziale al fine di tutelarne l'integrità personale e l'autonomia.

Una circostanza diversa e molto problematica è rappresentata dall'evenienza di informazioni sulla vita personale che palesino la presenza di reati subiti dai partecipanti (o da loro commessi), di abusi o di altre forme di violazione di un diritto umano fondamentale. In caso di violenze o abusi, il ricercatore può offrire alla parte lesa il contatto con strutture di supporto psicologico e di consulenza legale e deve comunque darne comunicazione al responsabile scientifico e in generale a colui che ha la responsabilità legale del progetto nonché, ove necessario, alle autorità competenti.

Di converso, gli studi che riguardano comunità devianti possono dare luogo ad un conflitto tra il dovere di riservatezza nei confronti dei partecipanti e l'obbligo di prevenire possibili reati. Tale conflitto può essere risolto in primo luogo comunicando ai partecipanti, prima dell'avvio dello studio, i limiti alla possibilità di garantire la riservatezza in tali circostanze. Il ricercatore non deve infatti colludere con comportamenti socialmente devianti anche se questo potrebbe facilitare la raccolta di informazioni o il contatto con il gruppo di popolazione. Se il ricercatore ha notizia di reati perseguibili d'ufficio (quali l'abuso sui minori), egli è tenuto a darne immediata comunicazione al responsabile scientifico/legale del progetto anche ai fini della segnalazione alle autorità competenti.

2.3 CATEGORIE VULNERABILI

La selezione dei partecipanti e la conduzione della ricerca è effettuata in modo da assicurare un equo trattamento, compreso il bilanciamento di genere, di tutti i soggetti coinvolti. È evitata ogni forma di discriminazione o di disparità nel trattamento in ragione dell'età, del sesso, dell'orientamento sessuale, della presenza di disabilità, dell'appartenenza etnica, dell'estrazione socio-economica o della fede religiosa. Sono proposte le seguenti indicazioni:

- i bisogni speciali derivanti da condizioni specifiche di fragilità o dall'appartenenza a gruppi etnici minoritari sono considerati con particolare attenzione al fine di rendere possibile un pari accesso alla ricerca e misure per l'esercizio effettivo dei diritti;

- vanno previsti criteri di inclusione e di modalità di svolgimento dello studio adeguati alle caratteristiche di genere e che tengano conto di eventuali limitazioni o esigenze derivanti dalla cultura di appartenenza o dalla fede religiosa;

- va posta la massima attenzione alla formulazione e comunicazione delle informazioni relative alla partecipazione alla ricerca, soprattutto in considerazione delle difficoltà di alcuni soggetti ad esplicitare i propri interessi e alla soggezione psicologica che può indurre in loro passività nei confronti delle richieste del ricercatore;

- devono essere previste modalità di relazione adeguate al coinvolgimento dei minori nella ricerca al fine di evitare stress, condizionamenti o pregiudizi al loro benessere. Per quanto attiene più in particolare il trattamento dei minori nella ricerca, si rimanda alle *Misure e strategie per la protezione dei minori nella ricerca scientifica* e codice di condotta della Commissione per l'Etica della Ricerca e la Bioetica[7];

- nella raccolta e classificazione delle informazioni riguardanti caratteristiche personali, stili di vita o comportamenti abituali di individui e gruppi, deve essere evitata l'attribuzione di definizioni o tipologie che possano dare luogo a generalizzazioni ingiustificate e da cui possa conseguire la stigmatizzazione di individui o gruppi.

Aspetti di iniquità di genere e/o di discriminazione sono rappresentati inoltre dall'utilizzo di un linguaggio connotato sessualmente, da un'inadeguata valutazione del differente impatto emotivo e delle conseguenze sul piano personale che la ricerca può avere in base al genere, all'identità culturale o alle condizioni individuali. Deve essere altresì assicurato che siano adeguatamente rappresentati tutti i gruppi sociali inclusi nella ricerca e considerate in modo imparziale le posizioni personali di tutti i soggetti coinvolti.

2.4 RICERCHE IN PAESI TERZI

La ricerca condotta in paesi terzi è svolta nel rispetto della normativa europea e internazionale a tutela dei diritti umani e di quanto previsto in merito alla ricerca nei paesi terzi dagli strumenti di regolazione in ambito UE. Nel caso in cui tali ricerche siano condotte in un paese che non dispone di una normativa adeguata sotto il

profilo della tutala dei diritti umani, dei diritti civili e delle libertà politiche, sono necessarie specifiche e rigorose misure di sicurezza al fine di proteggere sia i ricercatori che i partecipanti. I rischi maggiori sono rappresentati dalle attività di ricerca condotte in territori caratterizzati da conflitti o dalla presenza di organizzazioni terroristiche o criminali, come anche da studi che coinvolgano gruppi di popolazione suscettibili di discriminazione, esclusione sociale, ritorsioni politiche o persecuzione etnica/religiosa. La gestione dei rischi in simili situazioni, richiede l'elaborazione, già in fase di progettazione della ricerca, di uno specifico piano (vedi *infra*).

Quale indicazione complessiva, si può infine sottolineare come la ricerca debba rispondere il più possibile ai bisogni dei paesi in cui essa viene eseguita e come i risultati ottenuti debbano essere trasmessi in modo che possano contribuire alla costruzione delle capacità delle popolazioni locali. I benefici attesi dalla ricerca, quali, ad esempio, il trasferimento di conoscenze e di competenze, il miglioramento delle politiche locali, l'incentivo alla collaborazione internazionale, la tutela dei diritti umani, devono essere rappresentati in modo semplice e non enfatico.

3. TRATTAMENTO DEI DATI/CONSENSO AL TRATTAMENTO DEI DATI

L'informativa al partecipante riguardante il trattamento dei dati, è specifica e distinta dall'informativa per la partecipazione alla ricerca. Tale informativa dovrà indicare con chiarezza: a) le finalità e le modalità di trattamento dei dati; b) la natura obbligatoria o facoltativa del conferimento dei dati; c) le conseguenze di un eventuale rifiuto di rispondere; d) i soggetti o le categorie di soggetti ai quali i dati personali possono essere comunicati o che possono venirne a conoscenza in qualità di responsabili o incaricati, l'ambito di diffusione dei dati medesimi; e) i diritti esigibili del partecipante; f) gli estremi identificativi del titolare[8].

Dovrà inoltre essere richiesto il consenso a che i dati personali siano conservati e trattati per altri scopi statistici o scientifici e lasciata facoltà ai partecipanti di escluderne o limitarne eventuali ulteriori impieghi.

3.1 TRASFERIMENTO DI DATI VERSO PAESI TERZI

Nel caso in cui la ricerca preveda il trasferimento di dati verso paesi non UE, sono rispettate le condizioni e i limiti posti dalla normativa vigente che ne vieta la trasmissione ad un paese che non si dimostri in grado di garantire un livello di protezione adeguato. La Commissione europea si riserva di stabilire, con decisione specifica sul singolo caso, se sussistano le condizioni per il trasferimento.

4. GESTIONE DEI RISCHI

4.1 RISCHI NELLA CONDUZIONE DELLE RICERCHE SUL CAMPO

Le ricerche che richiedono una stretta interazione con i partecipanti possono dare luogo a rischi per i ricercatori soprattutto nelle ricerche condotte sul campo. Rischi rilevanti sono costituiti, ad esempio, dall'esposizione a eventi o notizie traumatizzanti, a subire violenze, al coinvolgimento in situazioni considerate passibili di imputazioni di reato dalla legge nazionale locale, o al contagio da patologie endemiche nelle aree geografiche in cui si svolge la ricerca. Di converso, i partecipanti coinvolti in indagini su tematiche di particolare sensibilità sul piano politico, sociale o culturale, possono essere esposti al rischio di subire ritorsioni politiche, esclusione sociale o finanche minacce all'incolumità fisica.

Nella fase di progettazione della ricerca è necessario, quindi, dotarsi di un piano per la gestione dei rischi che preveda: i) l'analisi approfondita del contesto; ii) la stima della natura, probabilità e gravità dei possibili rischi; iii) il numero di persone potenzialmente coinvolte e le conseguenze a breve e medio termine; vi) misure di prevenzione come la creazione di una rete di contatti con istituzioni e organismi locali (quali ambasciate, forze di pubblica sicurezza, organizzazioni non governative in difesa dei diritti umani). Un piano dei rischi deve comunque includere:

- la definizione delle rispettive responsabilità tra il responsabile scientifico del progetto, il direttore dell'istituto e il ricercatore nel definire e rispettare le misure di sicurezza stabilite e nel vigilare sul loro adempimento;

● la previsione di una voce di spesa destinata a coprire i costi necessari a garantire la sicurezza (quali ad esempio assicurazioni, costi per gli spostamenti e la permanenza in loco con mezzi e in strutture adeguate, comunicazioni telefoniche, materiale hardware e programmi software dedicati, e tecnologie per la sorveglianza);

● l'individuazione dei possibili rischi relativi alla conduzione delle interviste (quali: scelta del luogo in cui effettuare gli incontri, pre-selezione dei partecipanti, individuazione dei ricercatori con sufficiente esperienza). Un rischio ulteriore e specifico è rappresentato dalla possibile violenta reazione psicologica degli intervistati a domande che elicitino vissuti dolorosi, traumi, ricordi di violenze subite o che attivino disturbi psichici latenti;

● la valutazione dei rischi specifici di ogni singolo contesto in cui si intenda operare anche attraverso la raccolta di informazioni presso le forze dell'ordine locali, i sindacati, le organizzazioni non governative, e attivando contatti preliminari con i rappresentati delle comunità religiose o dei gruppi etnici;

● la conoscenza delle norme nazionali che possono avere applicazione relativamente alle attività svolte nella ricerca;

● la valutazione dei rischi sanitari e della presenza di infrastrutture e servizi socio-sanitari adeguati;

● il contatto costante con i ricercatori che operano sul campo (assicurarsi che l'area di lavoro sia raggiungibile fisicamente o telefonicamente, prevedere la presenza *in loco* di un responsabile del contatto costante con i ricercatori e di modalità di allarme tempestivo).

Va inoltre assicurata una formazione specifica dei ricercatori sui possibili rischi e sulle strategie di contenimento e va offerta la possibilità di esplicitare con chiarezza i disagi che lo svolgimento della ricerca ha comportato e di poter manifestare l'eventuale richiesta di sostegno psicologico.

4.2 RISCHI RELATIVI ALLA RACCOLTA DI DATI SENSIBILI (OPINIONI POLITICHE, FEDE RELIGIOSA, ORIENTAMENTO SESSUALE)

La diffusione di dati personali sensibili può causare rischi rilevanti per i soggetti coinvolti nella ricerca. Il piano di gestione dei rischi dovrà ricomprendere gli aspetti relativi alla prevenzione dell'eventualità di una indebita diffusione dei dati o di un trattamento illecito e procedure di ripristino del danno. Tale approccio preventivo, è diretto a identificare preliminarmente le possibili diverse forme, anche indirette, di acquisizione di dati personali sensibili da parte di terzi e a definire misure specifiche di protezione per i soggetti. In particolare, dovrà essere prestata la massima attenzione alle modalità di svolgimento delle interviste in quanto correlate ad un maggior o minore rischio di identificazione del soggetto (interviste frontali, telefoniche, via e-mail o tramite piattaforme telematiche).

Un'adeguata protezione dei soggetti richiede in particolare:

● la raccolta di informazioni strettamente finalizzate agli scopi di ricerca e non eccedenti tali scopi;

● l'anonimizzazione del materiale derivante dalla registrazione o dalla trascrizione cartacea (o da appunti) delle interviste tagliando o cassando ogni riferimento – verbale o scritto – all'identità del soggetto;

● l'anonimizzazione dei dati (ad es. su file) in modo tale da eliminare ogni elemento che renda possibile l'identificazione di una persona. L'anonimizzazione (nelle due principali forme della generalizzazione e della randomizzazione) non va confusa con la pseudoanoinimizzazione che non esclude la possibilità che una persona venga individuata all'interno di un *data set*, ad esempio attraverso la comparazione o il collegamento di ulteriori informazioni[10];

● la dissociazione tra i dati personali degli intervistati e i materiali derivanti dalle interviste. In particolare i moduli di consenso informato devono essere conservati separatamente dai materiali delle interviste;

● in caso di particolari situazioni di rischio è preferibile ricorrere al consenso espresso esclusivamente in forma verbale. Tuttavia, al fine documentare la piena volontarietà della partecipazione è richiesto, se possibile – ferma restando la preminenza della preoccupazione per la sicurezza dei partecipanti e dei ricercatori – acquisire il consenso in presenza di un testimone e/o reiterarlo in forma scritta non appena le circostanze lo consentano;

● la protezione dei file relativi alle trascrizioni delle interviste tramite procedura di criptazione;

● la generalizzazione (indicando ad esempio la regione in luogo della città, non specificando enti o istituzioni di afferenza, organizzazioni politiche, sindacali, ecc.) in tutti gli impieghi delle trascrizioni delle interviste;

● la distruzione di tutti i materiali grezzi raccolti, se non sottoposti a procedura di completa anonimizzazione, al termine della ricerca;

● la realizzazione di sondaggi on line esclusivamente tramite l'impiego di piattaforme dotate di opportuno certificato di sicurezza SSL da parte di un organismo accreditato (*Internet Authority*);

● l'impiego, nella conduzione delle interviste per via telematica, di una piattaforma informatica progettata in modo da rispondere a specifiche esigenze di sicurezza nella trasmissione dei dati e di protezione della riservatezza dei partecipanti;

● l'utilizzo, nella pubblicazione dei risultati, solo di dati resi anonimi. Nel riportare l'opinione degli intervistati va prestata la massima attenzione a non indicare dati quali genere, fascia di età, nazionalità, gruppo etnico o professione che possano rendere identificabili i soggetti;

● va prevista la possibilità di un formulare un accordo scritto che obblighi alla riservatezza i ricercatori.

Per quanto concerne le misure di sicurezza relativa alla trasmissione elettronica dei dati si rimanda alle disposizioni normative[11].

4.3 *DUAL USE*

L'acquisizione di dati sensibili o di informazioni di interesse politico o militare ottenute ad esempio tramite interviste, somministrazione di questionari, accesso a banche dati (ad esempio giudiziarie), registrazioni o video, può configurare il rischio di loro uso duale o scorretto. Dati riguardanti opinioni politiche o notizie riservate di carattere personale si prestano ad un uso scorretto con evidente danno per il soggetto coinvolto nella ricerca, mentre informazioni relative a piani militari, potenziali attacchi terroristici, o trattative diplomatiche in corso sono suscettibili di uso duale con conseguenze generali potenzialmente molto gravi. A questo riguardo il ricercatore è tenuto ad adottare quanto previsto dal parere *Dual use nella ricerca scientifica* della Commissione per l'Etica della Ricerca e la Bioetica del CNR[12].

5. RAPPORTO CON LA SOCIETÀ E CON IL SISTEMA DELLA RICERCA

5.1 RIPRODUCIBILITÀ DEGLI ESPERIMENTI E DEI RISULTATI

Ai fini del progresso scientifico e dello sviluppo sociale, tanto i dibattiti accademici che quelli pubblici devono basarsi su risultati di ricerca comunicati in modo completo, trasparente e metodologicamente accurato. Se, da un lato, secondo la letteratura scientifica più aggiornata, la perfetta replicabilità dei risultati di una ricerca in scienze sociali non è un obiettivo realistico, dall'altro, la riproducibilità dei metodi è un traguardo raggiungibile e una priorità per la comunità scientifica. Gli scienziati sociali devono pertanto impegnarsi a sostenere e a perseguire tale obiettivo, adeguando i propri metodi di ricerca e di pubblicazione ai più aggiornati e rigorosi standard di trasparenza e riproducibilità dei metodi.

5.2 COMUNICAZIONE DEI RISULTATI

Rendere pubblici i risultati della ricerca è un dovere istituzionale degli enti di ricerca e dei ricercatori. È una questione etica preoccuparsi di diffondere gli esiti di ricerche socialmente rilevanti. Per questo è necessario assicurarsi che i risultati delle ricerche vengano divulgati anche al di fuori della comunità accademica e siano resi fruibili per un pubblico ampio.

La comunicazione dei risultati e la divulgazione scientifica sono espressione delle società democratiche, contribuiscono al mantenimento e allo sviluppo delle tradizioni culturali e alla formazione di una opinione pubblica consapevole. La società e le istituzioni che fanno investimenti rilevanti in ricerca dovrebbero beneficiare dei risultati ottenuti.

I ricercatori devono contribuire al dibattito pubblico portando argomentazioni basate su ricerche e frutto di un ragionamento scientifi-

co. La partecipazione al dibattito pubblico richiede elevati standard di imparzialità, competenza e chiarezza. La partecipazione al dibattito pubblico è rilevante al fine di rendere i risultati delle ricerche fondamento per l'elaborazione e implementazione di politiche pubbliche e interventi normativi. È altresì rilevante promuovere l'utilizzo non strumentale degli esiti dell'attività di ricerca nel dibattito pubblico e attraverso i media.

I ricercatori non hanno certamente il controllo su come i risultati delle loro ricerche vengano utilizzati da altri, ma in ogni caso condividono la responsabilità riguardo a come questi vengono originariamente interpretati e, di conseguenza, applicati ai diversi contesti.

5.3 IL RAPPORTO TRA IL RICERCATORE E IL SISTEMA DELLA RICERCA

È responsabilità degli enti di ricerca, la creazione di condizioni che consentano al ricercatore di condurre la propria attività nel rispetto dei principi etici e che ne garantiscano al contempo l'autonomia e l'indipendenza.
Come evidenziato in premessa al documento, tale responsabilità inerisce a tutto il sistema della ricerca e richiede il coinvolgimento e il contributo di tutti gli attori coinvolti, ovvero di coloro con cui il ricercatore interagisce nelle diverse fasi della sua attività, dalla progettazione alla diffusione dei risultati. La qualità dell'interazione rafforza la qualità etica dell'attività di ricerca nel suo complesso. In particolare, l'interazione del ricercatore con il finanziatore/committente della ricerca, con i direttori delle riviste scientifiche e con gli editori, dà luogo a responsabilità condivise chiaramente identificabili (con un possibile effetto diffusivo verso l'intero sistema dei modelli di condotta etica).

Nell'interazione con i finanziatori, il ricercatore si impegna a costruire un rapporto con il committente trasparente e che lo tuteli dal rischio di condizionamento ideologico o politico che potrebbe scaturire dagli interessi dei diversi attori e dalle implicazioni economiche dei risultati della ricerca. Una forma di pressione indebita particolarmente grave, può, infatti, generare una violazione del rigore metodologico finalizzata a condizionare pregiudizialmente i risultati della ricerca o può finanche favorire la fabbricazione di risultati desiderabili. Finanziatori e ricercatori hanno inoltre una responsabilità congiunta nell'evitare di presentare i risultati della ricerca in modo fuorviante ai decisori politici e all'opinione pubblica, anche in considerazione del danno derivante dalla diffusione di notizie false in un sistema mediatico così ampio e diversificato e rapidissimo nella loro propagazione.

Per quanto concerne gli aspetti più direttamente correlati al rispetto dei principi inerenti l'integrità nella ricerca, aspetto fondamentale dell'etica applicata al settore cui è dedicata la *Carta*, si rimanda alle citate *Linee guida per l'integrità nella ricerca* della Commissione per l'Etica della Ricerca e la Bioetica del CNR.

NOTA AL TESTO GRUPPO DI LAVORO ED ESTENSORI

*La **Commissione per l'Etica della Ricerca e la Bioetica del CNR**[13] pone la "Carta dei principi per la ricerca nelle scienze sociali e umane e codice di condotta" alla riflessione critica della comunità scientifica, in primo luogo dell'Ente, e inoltre degli esponenti delle istituzioni pubbliche, degli esperti, dei rappresentanti delle associazioni e di tutti coloro che vorranno contribuire a una discussione ampia e competente sulla materia. Una revisione periodica del documento verrà curata dalla Commissione in ragione degli avanzamenti scientifici e dell'evolversi della discussione etico-giuridica. Commenti e osservazioni possono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica cnr.ethics@cnr.it*

Il documento è stato elaborato con il contributo di tutti i componenti della Commissione per l'Etica della Ricerca e la Bioetica del CNR. Hanno fatto parte del gruppo di lavoro tematico: Carlo Secchi (relatore), Cinzia Caporale, Gilberto Corbellini, Daniele Fanelli e, in qualità di esperto ad acta, Filippo Giordano (LUMSA, Roma). Sono stati estensori delle successive versioni della "Carta dei principi per la ricerca nelle scienze sociali e umane e codice di condotta" Filippo Giordano ed Elena Mancini (ITB-CNR).

Si ringrazia Sveva Avveduto (IRPPS-CNR) per il contributo dato attraverso la sua audizione e i successivi suggerimenti.

NOTE

1. Cfr. "Nota al testo, gruppo di lavoro ed estensori", pag. 20

2. Commissione per l'Etica della Ricerca e la Bioetica, *Linee guida per l'integrità nella ricerca*, https://www.cnr.it/sites/default/files/public/media/doc_istituzionali/linee-guida-integrita-nella-ricerca-cnr-commissione_etica.pdf?v=1

3. Vedi ad esempio della Commissione europea la *Guidance Note for Researchers and Evaluators of Social Sciences and Humanities Research* 2010, http://ec.europa.eu/research/participants/data/ref/fp7/89867/social-sciences-humanities_en.

4. L'ordine con cui vengono elencati i principi non ha valore gerarchico.

5. Cfr. nota 1.

6. Cfr. Codice in materia di protezione dei dati personali, decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, allegato 4. Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi statistici e scientifica, art. 6 comma 2.

7.https://www.cnr.it/it/documenti-commissione

8. Codice in materia di protezione dei dati personali, cit. art.13

9. Regolamento UE 2016/679 del Parlamento e del Consiglio relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali (Capo V Trasferimento di dati personali verso paesi terzi o organizzazioni internazionali, art. 44).

10. Art. 29 Data Protection Working Party, Opinion 05/2014 on Anonymisation Techniques, 0829/14/EN WP216.

11. *Disciplinare tecnico in materia di misure minime di sicurezza (Codice in materia di protezione dei dati personali* Decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, Allegato B); *Direttiva 2002/58/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 12 luglio 2002 relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche.*

12. https://www.cnr.it/it/documenti-commissione

13. Composizione attuale della Commissione (2016-2019): Massimo Inguscio (Presidente del CNR e Presidente della Commissione), Evandro Agazzi (Università degli Studi di Genova e Universidad Panamericana, México), Lucio Annunziato (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Donato Busnelli (Scuola Superiore di Studi Universitari e di Perfezionamento S. Anna di Pisa), Cinzia Caporale (Coordinatore della Commissione, ITB-CNR, Roma), Gilberto Corbellini (Sapienza Università di Roma), Emilia D'Antuono (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giuseppe De Rita (Centro Studi Investimenti Sociali – CENSIS, Roma), Carmela Decaro (Libera Università Internazionale degli Studi Sociali LUISS Guido Carli, Roma), Laura Deitinger (Assoknowledge, Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, Roma), Ombretta Di Giovine (Università degli Studi di Foggia), Daniele Fanelli (METRICS - Stanford University, CA, USA), Giovanni Maria Flick (Presidente emerito della Corte Costituzionale, Roma), Stefania Giannini (Università per Stranieri di Perugia), Louis Godart (Accademia Nazionale dei Lincei, Roma), Ivanhoe Lo Bello (Confindustria, Roma), Mario Magaldi (Magaldi Industrie S.r.l., Salerno), Armando Massarenti (Il Sole 24 Ore, Milano), Federica Migliardo (Università degli Studi di Messina), Roberto Mordacci (Università Vita-Salute San Raffaele, Milano), Demetrio Neri (Università degli Studi di Messina), Francesco Maria Pizzetti (Università degli Studi di Torino), Maria Luisa Rastello (Istituto Nazionale di Ricerca Metrologica - INRiM, Torino), Giovanni Rezza (Istituto Superiore di Sanità, Roma), Carlo Secchi (Università Commerciale Luigi Bocconi, Milano), Giuseppe Testa (Università degli Studi di Milano e Istituto Europeo di Oncologia-IEO), Lorenza Violini (Università degli Studi di Milano). Oltre ai componenti sopra menzionati, hanno fatto parte dei mandati precedenti della Commissione: Ugo Amaldi (European Organization for Nuclear Research - CERN Ginevra, 2010-2013), Nicola Cabibbo† (Sapienza Università di Roma, 2009-2010), Maria De Benedetto (Università degli Studi Roma Tre, 2014-2016), Giuliano Ferrara (Il Foglio Quotidiano, 2009-2010), Lorenzo Leuzzi (Ufficio per la Pastorale Universitaria - Vicariato di Roma, 2013-2016), Luciano Maiani (Presidente del CNR, 2009-2011), Luigi Nicolais (Presidente del CNR e Presidente della Commissione 2013-2016), Fabio Pammolli (IMT Alti Studi Lucca, 2013-2016), Gianfelice Rocca (Te-

chint Spa, 2009-2013), Stefano Rodotà (International University College of Turin, 2013-2016), Mauro Ronco (Università degli Studi di Padova, 2013-2016).